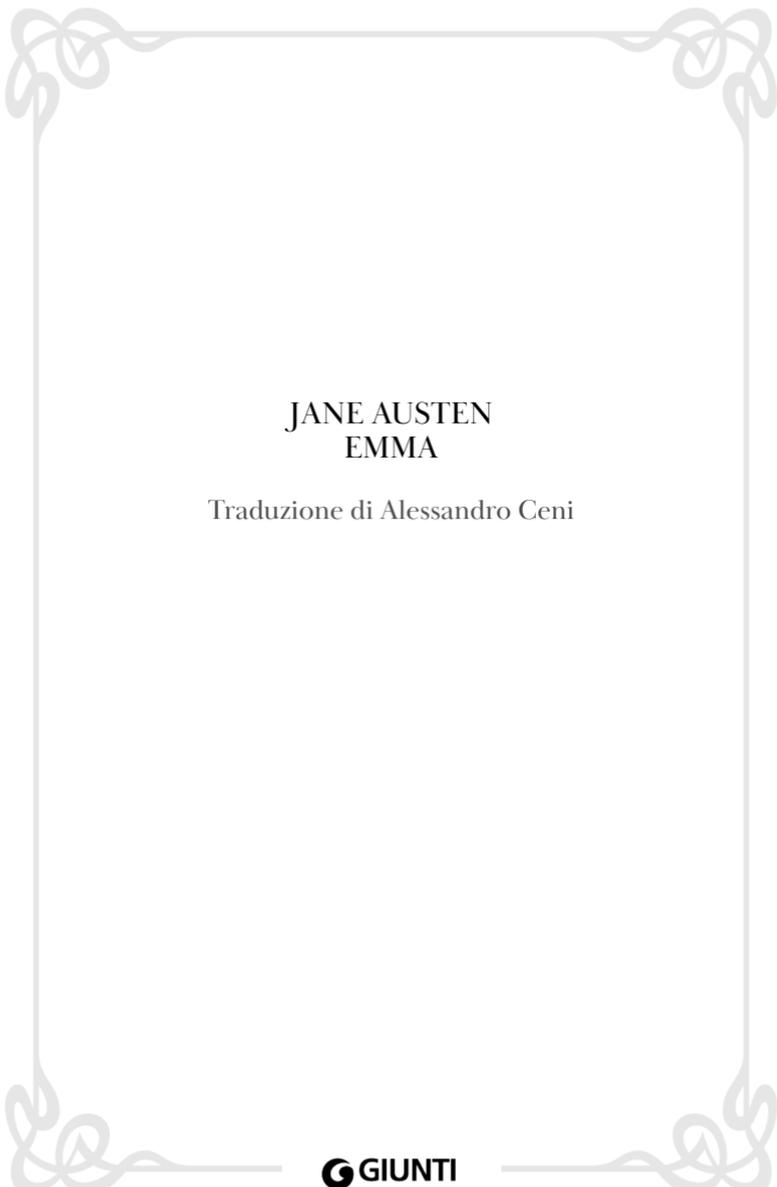




Jane Austen  
**EMMA**



*Collection*  
FREEDOM & PASSION



JANE AUSTEN  
EMMA

Traduzione di Alessandro Ceni

 GIUNTI

Titolo originale  
*Emma*

Biografia e cronologia  
*a cura di* Giulia Caminito

Impaginazione: Martina Cosentino  
Progetto grafico di copertina: Paolo Turini  
Immagini di copertina: stockadobe.com ©Viks\_jin, ©Noel Cook

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2024 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809924857

Prima edizione digitale: giugno 2024



PRO.DIGI  GIUNTI  
FESTINA LENTE

*A Sua Altezza Reale  
il Principe Reggente<sup>1</sup>  
questo lavoro,  
con il permesso di Sua Altezza Reale,  
è rispettosissimamente  
dedicato,  
dal devoto  
e obbediente  
umile servo  
di Sua Altezza Reale,  
  
l'autore*

<sup>1</sup> Si tratta del futuro Giorgio IV, re del Regno Unito di Gran Bretagna, Hannover e Irlanda dal 1820 al 1830.





Emma Woodhouse, avvenente, intelligente e ricca, con una dimestichezza adeguata e un'indole felice, sembrava riunire alcune delle migliori benedizioni dell'esistenza; e aveva trascorso quasi ventun anni nel mondo con poco o nulla che l'avesse afflitta o contrariata.

Era la minore delle due figlie d'un padre tanto affezionato quanto indulgente; e, a seguito del matrimonio della sorella, si era trovata a dirigerne la casa assai presto. Sua madre era morta da troppo tempo perché lei conservasse più che un ricordo indistinto delle sue cure; e il suo posto era stato colmato da una donna eccellente nelle vesti di istitutrice, che per affetto le era stata pressoché madre.

Sedici anni la signorina Taylor aveva vissuto in casa del signor Woodhouse, meno istitutrice che amica, tenerissima con entrambe le figlie, ma particolarmente con Emma. Tra loro c'era come un'intimità di sorelle. Anche prima che la signorina Taylor cessasse le mansioni ufficiali di istitutrice, la mitezza del suo carattere le aveva impedito di imporre restrizioni di alcun genere; e svanita da tempo la parvenza dell'autorità, erano vissute assieme come amiche, e amiche molto legate l'una all'altra, ed Emma faceva né più né meno quel che voleva, stimando altamente il giudizio della signorina Taylor, ma lasciandosi condurre principalmente dal proprio.

Il guaio autentico, invero, della situazione di Emma erano la possibilità di fare un po' troppo a modo suo e un'inclinazione a pensare un po' troppo bene di se stessa: due svantaggi che minacciavano di guastare i suoi tanti dilette. Il pericolo, tuttavia, era per l'istante così inavvertito che quelli non erano affatto reputati come sventure.

Un patimento venne – un tenero patimento – ma assolutamente non sotto forma di sgradevole consapevolezza. La signorina Taylor si sposò. Fu la perdita della signorina Taylor a recarle il primo dolore. Fu il giorno delle nozze dell'amata amica che Emma per la prima volta sedette in persistente afflizione. Terminata la cerimonia, partiti gli sposi, suo padre e lei rimasero soli a pranzare assieme, senza alcuna prospettiva di un terzo a rallegrare la lunga serata. Dopo pranzo,<sup>2</sup> come al solito, suo padre si appisolò e a lei non restò che sedersi a pensare su quanto aveva perduto.

L'evento sembrava promettere ogni felicità alla sua amica. Il signor Weston era un uomo di carattere ineccepibile, di ampi mezzi, dell'età giusta e dai modi piacevoli; ed Emma provava una certa soddisfazione nel considerare con quale disinteresse e generosa amicizia avesse sempre desiderato e caldeggiato l'unione; ma fu una giornata nera per lei. La mancanza della signorina Taylor si sarebbe avvertita ogni ora di ogni giorno. Rammentava la sua passata gentilezza – la gentilezza, l'affetto di sedici anni – come l'avesse istruita e avesse giocato con lei dall'età dei cinque anni... come le avesse dedicato tutte le sue facoltà per cattivarsela e divertirla

<sup>2</sup> Con il termine *dimmers* s'intende il pasto principale della giornata, che veniva di solito consumato intorno alle quattro del pomeriggio (ma, a seconda delle necessità, poteva aver luogo anche prima, o spingersi addirittura fino alle otto di sera) e a cui seguiva il tè. Un pasto in tarda serata, quando era servito (e ciò avveniva specialmente in occasione di ricevimenti serali), veniva fatto nelle ore precedenti al coricarsi.

quando stava bene... e come l'accudisse durante le svariate malattie dell'infanzia. Vi era un grosso debito di riconoscenza; il rapporto degli ultimi sette anni, la parità e la perfetta schiettezza ben presto seguite al matrimonio di Isabella, una volta lasciate l'una all'altra, erano un ricordo ancor più caro e più tenero. Era stata un'amica e compagna come pochi ne possiedono: sagace, sempre al corrente di tutto, capace, gentile, attenta a ogni consuetudine della famiglia, partecipe a tutte le sue preoccupazioni e partecipe, in special modo, a quanto riguardava lei, a ogni sua letizia, a ogni suo progetto; una a cui poteva parlare di tutto ciò che le si formava in mente e che nutriva per lei un affetto senza riserve.

Come sopportare il cambiamento? Vero è che la sua amica andava a stabilirsi a soltanto mezzo miglio da loro; ma Emma si rendeva conto che grande era la differenza tra l'essere una signora Weston a soltanto mezzo miglio da loro e una signorina Taylor in casa; e con tutti i suoi vantaggi, naturali e domestici, si trovava adesso nel gran pericolo di patire di solitudine intellettuale. Amava moltissimo il padre, ma questi non le era di compagnia. Non gli riusciva di trovare il punto d'incontro nella conversazione, razionale o giocosa che fosse.

Il danno della loro differenza d'età (il signor Woodhouse non si era sposato presto) era assai aggravato dal suo temperamento e dalle sue abitudini, poiché, essendo sempre stato di salute cagionevole e ignaro di ogni attività dello spirito o del corpo, egli era molto più vecchio di modi che d'anni; e, sebbene ovunque amato per la bontà di cuore e l'affabilità del carattere, non lo si raccomandava per l'ingegno.

Sua sorella, anche se il matrimonio l'aveva relativamente allontanata di poco, giacché si era stabilita a Londra a una distanza di sole sedici miglia, restava parecchio oltre il quotidiano contatto; e molte lunghe sere d'ottobre e di novembre dovevano faticosamente trascorrere a Hartfield prima che il

Natale portasse la prossima visita di Isabella, del marito e dei bimbi a riempire la casa e a dare a lei nuovamente una piacevole compagnia.

Highbury, il grosso e popoloso villaggio quasi equivalente a una città, al quale Hartfield, nonostante il prato a sé e il parco e il nome, apparteneva di fatto, non le offriva eguali. Lì i Woodhouse erano i primi quanto a condizione sociale. Tutti li rispettavano. Emma aveva molte conoscenze in paese, perché suo padre era cortese con chiunque, ma nessuna che si potesse accettare in luogo della signorina Taylor anche soltanto per una mezza giornata. Era un cambiamento malinconico; ed Emma non poté che sospirarci sopra, e desiderare cose impossibili, finché il padre si svegliò e fu necessario mostrarsi allegra. Il suo animo richiedeva sostegno. Era un uomo nervoso, facile a deprimersi; affezionatissimo a tutti coloro a cui era avvezzo, aveva in odio il separarsene e così anche qualsiasi cambiamento. I matrimoni, come causa di cambiamento, erano sempre sgradevoli; ed egli ancora non si era abituato al matrimonio della figlia né riusciva mai a parlarne senza un'ombra di commiserazione – benché fosse stato una perfetta unione d'amore – che già gli toccava di separarsi pure dalla signorina Taylor; e dalle sue consuetudini di garbato egoismo, dall'incapacità d'immaginare che gli altri potessero provare sentimenti differenti dai suoi, era saldamente incline a supporre che la signorina Taylor avesse compiuto una cosa triste, sia per sé sia per loro, e che sarebbe stata mille volte più felice se avesse passato tutto il resto della sua vita a Hartfield. Emma sorrideva e chiacchierava con quanta più vivacità possibile per stornarlo da quei pensieri; ma al tè, suo padre non riuscì a evitare di ripetere esattamente ciò che aveva detto a pranzo:

“Povera signorina Taylor! Vorrei fosse di nuovo qui. Che peccato che il signor Weston se ne sia invaghito!”.

“Non posso esser d'accordo con voi, papà; sapete che non posso. Il signor Weston è un uomo talmente cordiale, affabile, squisito, che si merita di sicuro una brava moglie; e non vorrete mica dirmi che la signorina Taylor avrebbe dovuto vivere con noi per sempre, sopportando tutte le mie bizzarrie, quando poteva avere casa propria?”

“Casa propria! Ma il vantaggio dov'è ad avere casa propria? Questa è tre volte più grande; e tu non hai mai avuto bizzarrie, mia cara.”

“Quante volte andremo a trovarli, e loro verranno a trovare noi! Ci vedremo sempre! Cominciare tocca a *noi*; dobbiamo andare a fare la visita d'obbligo prestissimo.”

“Mia cara, come faccio ad andare così lontano? Randalls è ben distante. Non potrei coprire neppure la metà del cammino.”

“No, papà; nessuno pensava che ci andaste a piedi. Andremo in carrozza, senza dubbio.”

“In carrozza! Ma a James non andrà di attaccare i cavalli per così poca strada; e quei poveri cavalli dove se ne staranno mentre siamo in visita?”

“Nella scuderia del signor Weston, papà. Lo sapete che abbiamo predisposto già tutto. Ne abbiamo parlato con lui l'altra sera. E in quanto a James, potete star certo che sarà sempre contento di andare a Randalls, visto che la figlia è là a servizio. Se c'è da dubitare, è che ci porti mai altrove. È opera vostra, papà. L'avete trovato voi a Hannah quel buon posto. Nessuno pensava a Hannah finché non l'avete nominata voi... James ve n'è così grato!”

“Sono lietissimo di aver pensato a lei. È stata proprio una fortuna, perché per nessuna ragione avrei voluto che il povero James si sentisse trascurato; e sono sicuro che ne verrà un'ottima domestica; è una ragazza cortese, ammodo; la tengo in gran conto. Ogni volta che la incontro, mi fa l'inchino e mi chiede come sto, proprio con garbo; e quando la fai venire qui per il cucito, mi accorgo che sempre mette il paletto alla porta come

si deve e non la sbatte mai. Sono certo che ne verrà un'eccezionale domestica; e sarà di gran sollievo per la povera signorina Taylor trovarsi intorno una persona nota. Ogni volta che James andrà dalla figlia, sai, avrà nostre notizie. Potrà sempre dirle come stiamo.”

Emma non si risparmiò per mantenersi in questo più allegro corso d'idee e, con l'aiuto del backgammon, sperava di far trascorrere discretamente al padre la serata e di non farsi assalire da altri rimpianti che i propri. La tavola del backgammon fu sistemata; ma subito dopo giunse una visita e non ce ne fu più bisogno.

Il signor Knightley, un uomo di giudizio sui trentasette o trentott'anni, non era soltanto un vecchissimo e intimo amico di famiglia, ma era a loro legato specialmente in quanto fratello maggiore del marito di Isabella. Abitava a circa un miglio da Highbury, veniva spesso in visita e sempre era il benvenuto, e stavolta ancor più, giacché arrivava direttamente dai comuni parenti di Londra. Aveva fatto ritorno in tempo per cenare tardi dopo qualche giorno di assenza e si era recato a Hartfield per comunicare che tutti a Brunswick Square stavano bene. Fu una felice circostanza, che rianimò il signor Woodhouse per qualche tempo. Il signor Knightley aveva modi allegri che influivano sempre beneficamente su di lui; e le sue molte domande sulla “povera Isabella” e i suoi bambini ebbero risposte più che soddisfacenti. Terminato questo argomento, il signor Woodhouse osservò con riconoscenza:

“È stato molto gentile da parte vostra, signor Knightley, venirci a trovare a un'ora così inoltrata. Temo che abbiate fatto una pessima passeggiata.”

“Nient'affatto, signore. È una bella notte di luna; e così mite che devo star lontano dal vostro gran fuoco.”

“Ma dovete aver trovato molta umidità e fango. Non vorrei che vi buscaste un raffreddore.”

“Fango, signore? Guardate le mie scarpe: non una sola macchiolina.”

“Be’, questa è strana davvero, perché c’è stata una gran pioggia qui da noi. Ha piovuto fortissimo per una mezz’ora mentre eravamo a colazione. Volevo far rinviare le nozze.”

“A proposito, non vi ho fatto le mie felicitazioni. Sapendo benissimo che gioia dovete provare entrambi, me la son presa comoda coi rallegramenti; ma spero che tutto sia andato per il verso giusto. Come ve la siete cavata? Chi ha pianto di più?”

“Ah, povera signorina Taylor! Che tristezza!”

“Poveri signor e signorina Woodhouse, di grazia; ma non direi proprio ‘povera signorina Taylor’. Tengo in gran considerazione sia lei sia Emma; ma quando si giunge alla questione della dipendenza o dell’indipendenza! A ogni modo, è meglio aver da soddisfare uno anziché due.”

“Specialmente quando *uno* di questi due è una creatura così capricciosa e molesta!” disse Emma per scherzo. “È questo quel che avete in testa, lo so... e l’avreste senz’altro detto se non ci fosse stato mio padre.”

“Credo che sia verissimo, mia cara, proprio” disse con un sospiro il vecchio Woodhouse. “Temo talvolta d’essere parecchio capriccioso e molesto.”

“Carissimo papà! Non penserete che intendessi riferirmi a *voi* o che così intendesse il signor Knightley! Oh, no! Pensavo solo a me stessa. Al signor Knightley piace trovare da ridire su di me, sapete... per scherzo... è tutto uno scherzo. Ci diciamo sempre l’un l’altro tutto quel che ci va.”

Il signor Knightley, in effetti, era uno dei pochi che riuscisse a vedere dei difetti in Emma Woodhouse, e l’unico che gliene parlasse; e sebbene ciò non le tornasse particolarmente gradito, Emma sapeva che sarebbe tornato ancor meno gradito al padre, tanto che non voleva neppure sospettare il fatto che qualcuno potesse non trovarla perfetta.

“Emma sa che non l’adulo mai,” disse il signor Knightley “ma non intendevo biasimare nessuno. La signorina Taylor era abituata ad avere due persone da soddisfare, e ora ne avrà una sola. Con ogni probabilità ci guadagnerà.”

“Ebbene,” disse Emma desiderosa di lasciar cadere l’argomento “volevate sapere delle nozze; e io sarò felice di parlarne, perché ci siamo tutti comportati deliziosamente. Tutti puntuali, tutti nel migliore aspetto; non una lacrima, e niente musi lunghi. Oh, no, ci rendevamo conto che mezzo miglio appena ci avrebbe separati ed eravamo certi d’incontrarci ogni giorno.”

“La cara Emma sopporta così ogni cosa” disse il padre. “Ma, signor Knightley, è veramente addoloratissima di perdere la povera signorina Taylor, e sono certo che le mancherà più di quanto pensi.”

Emma voltò la testa, divisa fra lacrime e sorrisi.

“È impossibile che a Emma non manchi una simile compagna” disse il signor Knightley. “Non le vorremmo il bene che le vogliamo, signore, se facessimo tanto di supporlo; ma sapete quanti vantaggi abbia per la signorina Taylor il matrimonio; sapete quanto sia bene accetto, alla sua età, sistemarsi in una casa propria, e quanto sia importante per lei aver la sicurezza di una adeguata sistemazione; e pertanto non potete concedervi di provare più pena che piacere. Ogni amico della signorina Taylor dev’essere lieto che si sia così felicemente maritata.”

“E avete scordato un motivo di gioia per me,” disse Emma “e tutt’altro che trascurabile: che il matrimonio l’ho combinato io. L’ho combinato, sapete, quattro anni fa; e vederlo realizzarsi, e vedere che avevo ragione quando tanti dicevano che il signor Weston non si sarebbe mai risposato, può confortarmi di tutto.”

Il signor Knightley scosse la testa. Il padre le rispose amorevolmente:

“Ah, mia cara! Vorrei che tu non combinassi matrimoni né facessi previsioni, perché qualsiasi cosa tu dici finisce poi con l'accadere. Te ne prego, non combinare altri matrimoni.”

“Prometto di non combinarne per me, papà; ma, davvero, per gli altri devo farlo. È il più gran divertimento del mondo! E dopo un successo simile, capite! Tutti a dire che il signor Weston non si sarebbe mai più risposato. Oh, cielo, no! Il signor Weston, ch'era vedovo da così tanto tempo e che sembrava così perfettamente a suo agio senza moglie, costantemente occupato dagli affari in città o dagli amici qui da noi, sempre bene accetto ovunque si recasse, sempre allegro... Il signor Weston che non aveva bisogno di trascorrere una sola sera dell'anno senza compagnia, a meno che non gli piacesse. Oh, no! Il signor Weston non si sarebbe certo risposato. Qualcuno parlava persino di una promessa alla moglie sul letto di morte; e altri del figlio e dello zio che non glielo lasciavano fare. Ogni sorta di solenni sciocchezze si dicevano sull'argomento, ma io non ho mai creduto a nessuna. Sin dal giorno (circa quattr'anni fa) che la signorina Taylor e io lo incontrammo in Broadway Lane, poiché si era messo a piovigginare, e lui ebbe la galanteria di precipitarsi da Mitchell, il fattore, a prendere in prestito due ombrelli per noi, presi la mia decisione. Progettai il matrimonio da quel momento; e dopo che ho ottenuto un tale successo in questo caso, caro papà, non penserete mica che smetterò di combinarne.”

“Non capisco cosa intendete con *successo*” disse il signor Knightley. “Il successo presuppone sforzarsi per ottenerlo. Avete speso decentemente e finemente il vostro tempo se vi siete sforzata negli ultimi quattro anni di portare a compimento questo matrimonio. Una degna occupazione per la mente di una fanciulla! Ma se, come piuttosto immagino, l'aver combinato il matrimonio, come avete detto voi, non significa che averlo progettato, che essersi detta in un giorno d'ozio: ‘Penso

che sarebbe un'ottima cosa per la signorina Taylor se il signor Weston la sposasse', ed esserselo ripetuto poi di tanto in tanto... perché parlate di successo? Dov'è il vostro merito? Di che vantarsi? Ci avete azzeccato; e *questo* è quanto."

"E voi non avete mai conosciuto il piacere e il trionfo di colpire nel segno? Vi compiango. Vi facevo più intelligente, perché, non dubitate, colpire nel segno non è semplicemente aver fortuna. C'è sempre dell'ingegno in ciò. E in quanto alla mia povera parola 'successo', su cui questionate, non so se non ho assolutamente diritto di rivendicarla. Voi avete disegnato due graziosi ritratti; ma credo che ce ne possa essere pure un terzo: una via di mezzo fra il non-far-nulla e il far-tutto. Se non avessi favorito le visite del signor Weston qui da noi, e fornito tanti piccoli incoraggiamenti, e agevolato tante piccole faccende, è probabile che dopo tutto non si sarebbe giunti a nulla. Penso che conosciate abbastanza Hartfield per comprenderlo."

"Un uomo retto e franco come il signor Weston e una donna chiara e ragionevole come la signorina Taylor sono tranquillamente in grado di sbrigare i fatti propri. È probabile che voi abbiate fatto più male a voi stessa che bene a loro intromettendovi."

"Emma non pensa mai a se stessa se può far del bene ad altri" replicò il vecchio Woodhouse afferrando solo in parte il senso. "Ma, mia cara, ti prego di non combinare più matrimoni; sono stupidaggini, e provocano fratture nella cerchia familiare."

"Un altro soltanto, papà; soltanto per il signor Elton.<sup>3</sup> Povero signor Elton! Il signor Elton vi è simpatico, papà; io devo trovargli moglie. Non c'è nessuna a Highbury che lo meriti... È qui da un anno intero, e ha sistemato casa proprio ammodo, che sarebbe una vergogna se restasse scapolo; e oggi mentre

<sup>3</sup> Si tratta di un pastore anglicano.

univa le mani di quei due mi è venuto di pensare che aveva l'aria di desiderare che il medesimo dolce rito si celebrasse per lui! Stimo molto il signor Elton, e questo è l'unico modo per rendergli un servizio.”

“Il signor Elton è davvero un bravo, ottimo giovane, senz'altro; lo tengo in grande considerazione. Ma se vuoi mostrargli una qualche attenzione, mia cara, uno di questi giorni invitalo a cena. Sarà molto meglio. Oso sperare che il signor Knightley sarà dei nostri.”

“Con grande piacere, signore, e quando vorrete,” disse il signor Knightley ridendo “e concordo pienamente con voi che sarà assai meglio. Invitatelo a cena, Emma, e servitegli il meglio del pesce e del pollo, ma lasciate che si scelga la moglie da sé. State certa: un uomo di ventisei o ventisette anni sa badare a se stesso.”

## II



**I**l signor Weston era di Highbury, nato in una rispettabile famiglia che nelle due o tre ultime generazioni si era elevata sia nel rango sia nei possedimenti. Aveva ricevuto una buona educazione, ma, ereditato piuttosto presto quanto bastava a rendersi indipendente, si era disinteressato alle attività prive di eccessive pretese a cui si erano dedicati i fratelli; aveva inoltre appagato la sua mente agile e pronta e la sua propensione alla socialità entrando nella milizia territoriale che si era allora costituita nella sua contea.

Il capitano Weston godeva del favore di tutti; e quando le vicende della sua vita militare lo condussero alla conoscenza della signorina Churchill, di una grande famiglia dello Yorkshire, e lei se ne innamorò, nessuno se ne meravigliò, a eccezione del fratello di lei e della di lui moglie, che non l'avevano mai visto, e che erano pieni dell'orgoglio e dell'importanza che quell'unione avrebbe offeso.

La signorina Churchill, tuttavia, essendo maggiorenne, e dato che con ogni diritto poteva disporre della propria fortuna – sebbene tale fortuna non rientrasse nel patrimonio familiare – non si fece dissuadere dal matrimonio, che avvenne a infinita mortificazione del signor e della signora Churchill, i quali col dovuto decoro se ne sbarazzarono. Fu un matrimonio disadatto e non sortì molta felicità. La signora Weston avrebbe dovuto trovarne di più, perché aveva un marito il cui cuore

caldo e l'indole mansueta facevano ritenere che ogni cosa le fosse dovuta per contraccambiare la gran bontà di amarlo; ma sebbene lei possedesse un certo spirito, non ne aveva del migliore. Era abbastanza risoluta per fare di sua volontà nonostante il fratello, ma non a sufficienza per astenersi né da un irragionevole rammarico per l'irragionevole collera del fratello né dalla mancanza del lusso della prima casa. Vivevano al di sopra dei propri mezzi; eppure era niente se paragonato a Enscombe. Lei non cessava di voler bene al marito; ma voleva essere al tempo stesso moglie del capitano Weston e la signorina Churchill di Enscombe.

Il capitano Weston, che tutti, soprattutto i Churchill, reputavano avesse concluso uno stupefacente matrimonio, risultò aver avuto la peggio; giacché, quando tre anni dopo la moglie morì, era forse più povero di prima e con un figlio da mantenere. Dall'onere del figlio, però, venne presto sollevato. Il bambino, con la supplementare e attenuante circostanza della prolungata malattia della madre, era stato il mezzo di una sorta di riconciliazione; e il signor e la signora Churchill, non avendo figli né altri fanciulli consanguinei dei quali prendersi cura, subito dopo la morte della madre si offrirono di assumersi il sostentamento del piccolo Frank. Qualche scrupolo e una certa riluttanza si può supporre che il vedovo la provasse; ma poiché altre considerazioni la vinsero, il bambino fu affidato alle cure e alle sostanze dei Churchill, e il signor Weston non ebbe che da badare a sé e, per quanto poteva, migliorare la propria situazione.

Si rese opportuno un totale cambiamento di vita. Lasciò la milizia territoriale e si diede al commercio, avendo i fratelli già ben radicati a Londra, che gli consentirono un favorevole avvio. Era un'attività che rendeva più che a sufficienza. Possedeva ancora una casetta a Highbury, dove trascorrevano la maggior parte dei giorni liberi; e fra la proficua occupazione e i

piaceri della società i successivi diciotto o vent'anni passarono lietamente. Aveva intanto messo da parte una discreta rendita: quanto bastava per l'acquisto di una piccola proprietà presso Highbury, che aveva sempre desiderato, quanto bastava per sposare una donna senza dote come la signorina Taylor e vivere secondo le aspirazioni del suo temperamento benevolo e socievole.

Era ormai un po' di tempo che la signorina Taylor aveva cominciato a influenzare i suoi piani; ma visto che non si trattava dell'influenza tirannica della gioventù sulla gioventù, non scosse la sua determinazione di non sistemarsi sino a quando non poté comprare Randalls. E se anche la vendita di Randalls si fece attendere con trepidazione, egli proseguì con fermezza, con questi obiettivi sempre in vista, finché non li ebbe raggiunti. Aveva fatto fortuna, comprato casa, preso moglie; e stava iniziando un nuovo periodo di vita, con ogni probabilità di maggior felicità di qualsiasi altro precedente. Non era mai stato un uomo infelice: il suo carattere glielo aveva impedito anche nel primo matrimonio; ma il secondo doveva mostrargli quanto possa essere piacevole una donna assennata e autenticamente amabile, e doveva fornirgli la più gradita delle prove di quanto sia meglio scegliere che essere scelti, suscitare gratitudine piuttosto che sentirla.

La scelta non aveva da piacere che a se stesso; il suo patrimonio non era che suo; perché quella di Frank, che era qualcosa di più dell'essere tacitamente cresciuto come erede dello zio, era divenuta un'adozione così dichiarata che alla maggiore età gli fu fatto assumere il nome di Churchill. Era estremamente improbabile, quindi, che avrebbe mai avuto bisogno dell'aiuto del padre. E suo padre su ciò inquietudini non ne nutriva. La zia era una donna capricciosa, che dominava interamente il marito; ma non era nella natura del signor Weston supporre che un qualsiasi capriccio fosse così forte da colpire una persona così

cara e, come egli credeva, così meritatamente cara. Vedeva il figlio ogni anno a Londra e ne era fiero; e le affettuosissime descrizioni come di un eccellente giovane avevano fatto sentire anche a Highbury tutta una specie di fierezza. Lo si considerava sufficientemente del luogo per fare dei suoi meriti e delle sue aspettative una sorta di questione comune.

Il giovane Churchill era uno dei vanti di Highbury e in tutti prevaleva la viva curiosità di conoscerlo, benché l'omaggio fosse così poco ricambiato che in vita sua non c'era mai stato. Di una sua visita al padre si era spesso parlato ma non era mai avvenuta.

Ora, in occasione del matrimonio del padre, divenne voce generale che, quale forma del più appropriato riguardo, la visita dovesse avvenire. Al riguardo voci discordanti non ce ne furono; né allorché la signora Perry prese il tè dalla signora e dalla signorina Bates né quando la signora e la signorina Bates ricambiarono la visita. Se Frank Churchill aveva da venire tra loro, il momento era quello; speranza che rinvigorì quando si venne a sapere che proprio per quella occasione egli aveva scritto alla sua nuova madre. A Highbury per alcuni giorni non vi fu incontro mattutino durante il quale non si facesse cenno alla bella lettera che la novella signora Weston aveva ricevuto. "Immagino abbiate sentito della bella lettera che Frank Churchill ha scritto alla signora Weston. A quanto pare è proprio una lettera bellissima. A me ne ha parlato il signor Woodhouse, che l'ha vista e dice che non ne ha mai viste di più belle in vita sua."

Era, veramente, una lettera apprezzabilissima. La signora Weston, naturalmente, si era formata un'idea molto favorevole del giovanotto; e un'attenzione così delicata era prova indiscutibile della sua accortezza oltre che un complemento più che gradito a tutti i motivi e a tutte le manifestazioni di consenso che il matrimonio le aveva già procurato. Si sentiva una donna baciata dalla fortuna; ed era vissuta abbastanza per capire che così la si poteva davvero considerare, giacché

il suo unico cruccio era la parziale separazione da amici il cui affetto non era mai scemato e che mal potevano sopportare il distacco da lei.

Sapeva che talvolta la mancanza doveva farsi sentire; e non poteva pensare senza pena che Emma, priva della sua affettuosa intimità, perdesse una sola gioia o patisse un'ora di noia; ma la cara Emma non era di carattere debole, era in grado di fronteggiare la situazione assai meglio di quanto avrebbero saputo fare la maggioranza delle ragazze e possedeva energia, giudizio e spirito che si sperava l'avrebbero certo felicemente sostenuta attraverso le piccole difficoltà e rinunce. E poi erano di gran conforto la breve distanza tra Randalls e Hartfield, così adatta anche alle solitarie passeggiate di una donna, e il temperamento e le possibilità del signor Weston, per cui la stagione che si approssimava non avrebbe costituito un impedimento a trascorrere assieme la metà delle sere della settimana.

La sua situazione era quindi, per la signora Weston, completamente oggetto di intere ore di gratitudine con rari momenti di rammarico; e così giusta e palese era la sua soddisfazione – più che soddisfazione, lieto godimento – che Emma, pur ben conoscendo il padre, rimaneva talvolta sorpresa che insistesse a compiangere la “povera signorina Taylor” quando la lasciavano a Randalls al centro di ogni agio domestico, o la vedevano ripartire la sera accompagnata dal marito su una carrozza di sua proprietà. Eppure non se ne andava mai senza che il signor Woodhouse desse un lieve sospiro e dicesse:

“Ah, povera signorina Taylor! Sarebbe stata felicissima di restare”.

Riavere la signorina Taylor non era possibile, né parimenti cessare di compiangere; ma poche settimane portarono al signor Woodhouse un qualche sollievo. I rallegramenti dei vicini erano finiti; il tormento di sentirli congratularsi per un evento così penoso terminato; e la torta nuziale, che per lui aveva

rappresentato un notevole motivo di cruccio, era infine tutta mangiata. Il suo stomaco non tollerava nulla di succulento, e mai avrebbe potuto credere che per altri fosse diversamente. Ciò che era nocivo per lui doveva esserlo per chiunque; e pertanto si era dato un gran daffare per indurre chi gli stava attorno addirittura ad astenersi dal preparare una torta e, vani i suoi sforzi, lo stesso gran daffare se l'era dato per impedire che la si mangiasse. Si era dato persino la briga di consultare a tale proposito il signor Perry, il farmacista. Il signor Perry, uomo capace e distinto, con le sue frequenti visite costituiva una delle consolazioni della vita del signor Woodhouse; e, interpellato, non poté non riconoscere (sebbene, pare, contro le proprie predisposizioni) che la torta nuziale può certamente essere inadatta a molti, forse ai più, se non mangiata con moderazione. Con tale opinione a conferma della propria, il signor Woodhouse sperò di influenzare ogni visitatore della nuova coppia di coniugi; ma la torta venne comunque mangiata; e per i suoi filantropici nervi non vi fu requie finché non fu eliminata.

Corse però una strana voce a Highbury: che i piccoli Perry fossero stati visti con in mano una fetta della torta nuziale della signora Weston; ma il signor Woodhouse non volle crederci mai.